

IMPEGNO

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

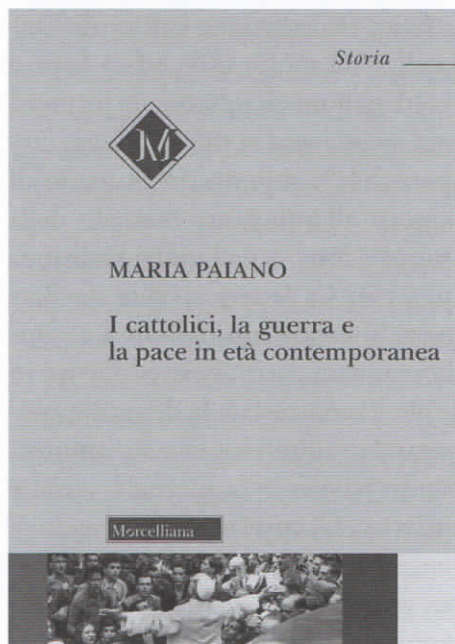
RIVISTA
DELLA
FONDAZIONE
DON PRIMO
MAZZOLARI
ETS



Anno XXXVII - N. 1 - Aprile 2026

Sped. in abbonamento Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Maria Paiano, *I cattolici, la guerra e la pace in età contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2025, pp. 160



Esiste ancora una «guerra giusta»? Come hanno vissuto i cattolici le ultime guerre? Quali sono le trasformazioni del magistero sociale sulle guerre moderne? Quale percorso ha fatto il pacifismo cattolico nel secolo passato? A queste quattro domande cerca di rispondere il libro della storica Maria Paiano, *I cattolici, la guerra e la pace in età contemporanea*. Si tratta, per la verità, di quattro conferenze pubbliche tenute all'Università di Ginevra tra marzo e maggio 2024, nell'ambito di un corso promosso

dalla Facoltà autonoma di teologia protestante. L'Autrice, docente di storia del cristianesimo moderno e contemporaneo a Firenze, presenta queste tematiche nei quattro capitoli del libro, toccando alcuni nervi scoperti della riflessione teologica e magisteriale contemporanea. Per questo, il volume merita di essere letto e studiato, per capire la storia da cui proveniamo e per fare tesoro dei passaggi decisivi che stanno segnando la riflessione contemporanea sulla pace. In pochi decenni quanta strada è stata fatta e quanta ne rimane ancora da percorrere!

Sul tema della «guerra giusta», al centro del primo capitolo, si evidenzia come nella modernità la guerra è interpretata dalla Chiesa con una funzione espiatoria e catartica. La vittoria e la sconfitta non sono attribuibili solo al valore militare, ma anche all'insondabile volontà di Dio che punisce gli uomini per consentire un ritorno alla fede. «Era giusta la guerra che faceva tornare alla società cristiana» (p. 15), sintetizza Paiano. Con la fine del potere temporale pontificio si è aperto per Leone XIII il ruolo di arbitro delle nazioni, ripreso più volte dai Papi del Novecento. La teologia si muove verso un ripensamento della teoria della «guerra giusta» tra i due conflitti mondiali

grazie al gesuita francese Yves de La Brière, che si mette in dialogo con la Società delle nazioni, al domenicano Franciskus Maria Stratmann, al prete tedesco Max Josef Metzger e all'italiano Luigi Sturzo, che non ritiene la guerra un diritto naturale, vedendo in un organismo internazionale lo strumento adatto per risolvere le controversie mondiali. Il documento di Friburgo, redatto nel 1932, è il testo più avanzato di revisione della guerra giusta ed è frutto di un lavoro congiunto tra teologi e giuristi. Tuttavia, l'evento che ha cambiato la riflessione cattolica è stato l'utilizzo della bomba atomica. Ci si è resi conto che le armi moderne fanno venire meno il criterio della proporzionalità tra fini e mezzi: con armi in grado di distruggere l'intera umanità il teorema della «guerra giusta» va in soffitta. Se ne era accorto persino il card. Alfredo Ottaviani, prelato intransigente e futuro prefetto del Sant'Uffizio, che nella terza edizione dell'opera *Institutiones iuris publici ecclesiastici* (1947) scrive che «la guerra va vietata del tutto». Lo stesso Pio XII rimane abbastanza ondivago tra la volontà di condannare la guerra e la necessità di considerare giuste le guerre per la difesa dal comunismo, a tutela della civiltà cristiana. Per essa giunge perfino a giustificare l'uso delle armi nu-

cleari. Sarà Giovanni XXIII con l'enciclica *Pacem in terris* a intravedere il rischio di psicosi bellica e a chiedere la scelta del «disarmo integrale». Tale novità è fatta propria, pur con meno coraggio, dal Concilio Vaticano II in *Gaudium et spes*.

Un altro tema indagato dal libro (secondo capitolo) è l'atteggiamento dei cattolici di fronte ai nazionalismi. Due prospettive sono state in costante tensione: il primato della nazione sull'appartenenza ecclesiale e il suo contrario. Il tema è avvertito già da Leone XIII, per il quale «si deve amare la patria dalla quale abbiamo ricevuto una vita mortale: ma è necessario anteporle nell'amore la Chiesa, alla quale dobbiamo una vita che durerà in perpetuo» (p. 46: enciclica *Sapientiae christianae*, 1890). La beatificazione di Giovanna D'Arco nel 1909 serve a promuovere un modello di cristiana impegnata sia a difendere la fede sia a sostenere il proprio Paese. Anche nelle preghiere si finisce per sovrapporre Dio e il popolo, tanto che nella Grande guerra le spinte nazionalistiche sfuggono di mano e prevalgono dappertutto. Il caso più eclatante è il rilancio, da parte di Benedetto XV, della devozione al Sacro Cuore: l'idea viene colta dai vari Paesi come l'occasione ghiotta per consacrare ad esso il proprio

esercito. Il Papa intendeva svuotare il nazionalismo in nome dell'amore di Cristo, in vista di una pace universale, mentre re e imperatori se ne appropriano proiettati verso la vittoria finale. Anche la guerra civile spagnola a metà degli anni Trenta si baserà sul forte nesso tra ipernazionalismo e bellicismo. In Italia, la scelta del regime fascista di dichiarare il 4 ottobre (a partire dal 1926) festa nazionale è servita a fare di san Francesco d'Assisi l'«italiano per eccellenza», «il santo della stirpe italica», fino all'assurdità di utilizzare il santo per giustificare le leggi razziali. Pure la consacrazione della Russia e del mondo intero al Cuore Immacolato di Maria da parte di Pio XII, legata alle apparizioni di Fatima, ha una chiara lettura anticomunista. Tali visioni, superate con il Vaticano II, sono sopravvissute in ambienti anticonciliari, fomentando la declinazione identitaria della religione in rapporto alla nazione.

Il terzo approfondimento riguarda il magistero sociale di fronte alle guerre moderne. Dall'«inutile strage» di Benedetto XV alle istanze di semplice moralizzazione della guerra, prevalente in Pio XII, si raggiunge una vera novità solo con Giovanni XXIII, che in *Pacem in terris* considera irrazionale il ricorso alla guerra per risolvere i conflitti in tempo di atomica.

L'oscillazione tra l'abbandono della giustificazione bellica e la necessaria ingerenza umanitaria indicano posizioni non determinate in via definitiva. Il punto di arrivo che delegittima la guerra è il passo di Francesco in *Fratelli tutti* 258, dove peraltro si afferma che «è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli» per parlare di «guerra giusta». «Molto difficile» non significa impossibile: così la finestra rimane socchiusa. Tuttavia, il contesto attuale non lascia scampo a una interpretazione fortemente restrittiva. In continuità sembra collocarsi Leone XIV con la sua proposta di pace «disarmata e disarmante». Il libro passa in rassegna in modo originale anche i diversi Messaggi che i Papi hanno pubblicato in occasione della Giornata mondiale della pace (1° gennaio) dal 1968 in poi.

Infine, l'Autrice ricostruisce il dibattito dell'ultimo secolo sul pacifismo in ambienti cattolici. La controversia si è concentrata soprattutto sulla liceità morale del servizio militare e sull'uccisione in guerra da parte dei soldati. Si ritiene di dover sostituire il servizio militare con quello civile per motivi di coscienza. Del resto, la Seconda guerra mondiale ha conosciuto la testimonianza di obiettori di coscienza cattolici che hanno preferito la scelta

nonviolenta: su tutti il contadino austriaco Franz Jägerstätter, condannato a morte nel 1943, e il bolzanino Josef Mayr-Nusser, che rifiuta di fare giuramento al Führer e viene deportato nel campo di concentramento di Dachau. Tra le testimonianze di pacifismo nell'era di guerra nucleare vengono citati i nomi di Iginio Giordani, don Primo Mazzolari, Guido Miglioli, Andrea Gaggero, Giorgio La Pira, Ernesto Balducci e don Lorenzo Milani. Si fa strada nell'opinione pubblica l'idea che l'obiezione di coscienza sia una scelta da prevedere nell'ordinamento legislativo italiano. Mazzolari è ricordato per le sue campagne in favore della nonviolenza e contro le armi atomiche, che lo spingono a dialogare con il Movimento dei Partigiani della pace, nato a Parigi nel 1949. Il fondatore di *Adesso* pubblica in forma anonima nel 1955 *Tu non uccidere*, libro stroncato da *La Civiltà cattolica* l'anno successivo. La profezia del suo messaggio non è stata immediatamente riconosciuta. Il pacifismo cattolico italiano passa anche attraverso la triste vicenda del «caso Lercaro» (1968), che durante i bombardamenti americani in Vietnam si permette di affermare, su suggerimento di Giuseppe Dossetti, che la via della Chiesa «non è la neutralità ma la profezia». Il caso porta

alle dimissioni del cardinale dalla conduzione della diocesi di Bologna. Nel dopo Concilio si sono verificate molte occasioni in cui il pacifismo ha espresso l'urgenza di promuovere la nonviolenza. In Italia, grazie all'intraprendenza di mons. Luigi Bettazzi e mons. Tonino Bello, vescovi presidenti di Pax Christi, il pacifismo ha conosciuto diverse prese di posizione e mobilitazioni nonviolente, come la marcia della pace a Sarajevo nel dicembre 1992. Si è cercato così di dare voce ai civili, sempre calpestati nella loro dignità. Il libro di Maria Paiano ne raccoglie le istanze, a partire dalla dedica ai bambini di Gaza. Ci si rende conto che la dottrina della Chiesa non può rinunciare alla tradizione del pacifismo nonviolento, spesso dimenticato e trascurato. Solo così pace e Vangelo vanno a nozze.

Bruno Bignami